

L'OZIO DEL BIBLIOFILO/2 AMMINISTRARE IL MISERERE

di antonio castronuovo



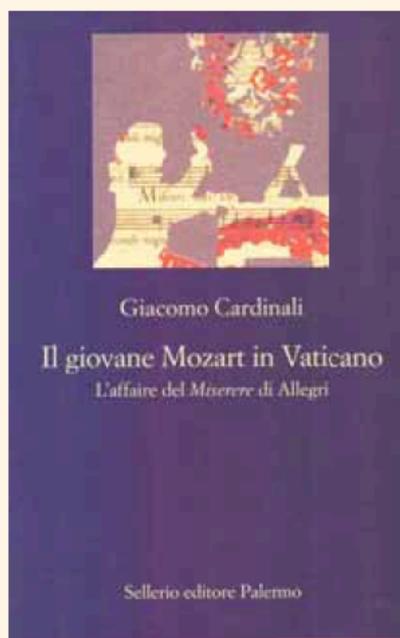
Questo libro mi ha preso in contropiede: credevo di immergermi nella minuziosa ricostruzione di come diavolo aveva fatto l'adolescente Mozart a trascrivere a memoria il *Miserere* di Gregorio Allegri ascoltato l'11 aprile 1770 mentre era a Roma col padre Leopold. Giunti nella città eterna per la settimana santa, padre e figlio erano corsi alla Cappella Sistina ad ascoltare l'opera famosa in Europa per la sua magnifica bellezza. Era un mercoledì, e due volte all'anno soltanto – il mercoledì e venerdì precedenti la Pasqua – l'opera era eseguita con obbligo di segreto: chiunque l'avesse fatta uscire dalle mura vaticane sarebbe andato incontro a scomunica. Alla Sistina, durante l'Ufficio delle Tenebre, venivano progressivamente spente 27 candele e poi, nell'oscurità e nel silenzio che seguiva si librava il sublime contrappunto corale. Per il genio puerile di Mozart un giochino da poco: tornato in locanda prese carta e penna e ricostruì, nota per nota, quel che aveva ascoltato.

Ecco, uno comincia a leggere il libro di Cardinali, sottotitolato «L'affaire del *Miserere* di Allegri», e crede che di quello si tratta, e invece il saggio ci porta, per la massima parte, nei luoghi e fatti preparatori dell'evento; e ciò accade in una maniera talmente forbita e abbondante, talmente limpida da lasciare di stucco.

Dobbiamo entrare con Amadeus (latinizzazione invero dell'originale Gottlieb) nella Cappella Sistina per ascoltare la corale che avrebbe intonato il famoso brano? E allora l'autore ricostruisce l'ambiente in cui andremo: il coro, le assunzioni, i contratti, le marachelle; e tutto con ampia e originale documentazione alla mano, tanti documenti freschi, come solo le viscere vaticane ruminano. Ci attendevamo duecento

pagine sulla birbonata di Mozart? E invece la drammaturgia del saggio si calibra diversamente: la prima parte è l'ampia scena in cui il lettore viene condotto nella complessa e severa organizzazione vaticana del coro; la seconda parte accelera invece verso il fatto mozartiano. Insomma: prima di scorgere il faccino di Amadeus nel buio della Sistina, l'autore ci fa sapere tutto sul luogo, sull'amministrazione, sui contorni dell'evento.

Ma 'come' ce lo fa sapere è forse la maggiore sorpresa del saggio: veniamo a conoscenza di tutto grazie a un certo stile. Premesso che non tutti amano la narrativa e si volgono con più piacere al saggismo, non esiste solo quello erudito: c'è anche la via mediana del saggismo narrativo, la capacità di raccontare in modo fluido e un po' informale i fatti reali. Ora, c'è chi lo fa rendendo preponderante la narrazione, cosa che accade quando l'autore non ha l'energia culturale di 'scavare' tra documenti e libri d'epoca e crea pagine e pagine di pura invenzione, partorendo alla fine un romanzo (ahimè, non poche volte stucchevole). Cardinali è invece un 'saggista-prevalente': consulta antiche opere, edifica una trama senza mai abbandonare il binario dei fatti documentati e tutto questo mediante un governo severo e smalzato della lingua. Quanto vorrei che tutti i saggi fossero così...



📖 **Giacomo Cardinali, «Il giovane Mozart in Vaticano»,** Palermo, Sellerio, 2022, pp. 258, 18 euro